

Centralizzazione e controllo sociale: la perdita della *giusta misura* nell'economia contemporanea e le prospettive politico-economiche per il XXI secolo

Marco Rangone

Università degli Studi di Padova, FISPPA

Stefano Solari

Università degli Studi di Padova, DSEA

Abstract: Centralization and Social Control: the Loss of the Right Measure in Contemporary Economy and the Political-Economic Perspectives for the XXI Century.

Francesco Gentile considered that politics and the law had to be shaped by the principle of *right measure*, criticising the approach of *legal geometries* deriving from the modern idea of *reason of State*. In this framework, social control is a crucial notion used by Gentile to point out the risks of bad interpretation of policy-making. The paper explores the development of the ideas of centralization and social control in the context of political economy. The present evolution of platform capitalism is studied from the insights supplied by those notions. Present day risks for individual freedom come not only from an increase of State's control over the economy, but also from oligarchies. This fact is rising the epistemological problem of *apories* in the epistemology of social research.

Keywords: Economic Centralization, Social Control, Platform Capitalism, Woke Capitalism.

Sommario: 1. Introduzione: Gentile e la *giusta misura* nell'economia contemporanea. – 2. Il controllo sociale, storia di un concetto ambivalente. – 3. La tendenza alla centralizzazione di una economia capitalista. – 4. Il capitalismo delle piattaforme e la determinazione informatica della nostra sfera d'azione. – 5. Il potere di mercato delle piattaforme. – 6. L'era del *surveillance capitalism*. – 7. *Woke capitalism*. – 8. Conclusione: le aporie del controllo sociale.

1. Introduzione: Gentile e la *giusta misura* nell'economia contemporanea

L'opera di Francesco Gentile si caratterizza per una stimolante difesa di una visione classica della politica e del diritto alla quale l'economista politico non può rimanere indifferente. L'economia è infatti una disciplina nata in conseguenza di quelle *geometrie legali e politiche* moderne che nella visione di Gentile hanno alterato il

quadro filosofico-politico al quale lui si ispirava. Egli però guardava sempre con simpatia ai colleghi delle materie economiche, convinto che un sincero studioso potesse sempre superare quei difetti epistemologici¹ contribuendo a produrre delle conoscenze complementari alla filosofia del diritto di orientamento classico.

Mantenendo un saldo riferimento a Platone, Gentile riaffermava la necessità di una visione della politica come *giusta misura*. La sua critica delle *geometrie legali* e della *ragion di stato* così come le sue discussioni sull'*aporia dell'individualismo* rimangono un punto di riferimento filosofico per l'etica della ricerca sociale, che è fondamentale anche nell'interpretazione dei fatti economico-politici. L'economista, nella ricerca dell'efficienza o della crescita economica, non può non essere preoccupato della qualità della politica e del diritto. La drammatica progressiva identificazione della politica con la *ragion di stato* ed il sempre più frequente utilizzo del diritto per ridurre l'incertezza dell'interazione sociale ed economica (causata da altre decisioni politiche) non può non indurre alla riflessione su quale sia un livello ottimale di *controllo sociale*².

L'impostazione filosofica di Gentile si rivela di grande attualità quando consideriamo la concezione statistica della legislazione ben analizzata su *L'Ircocervo* (vol. 20, 2021 n. 1) riguardo le nuove emergenze. Ma la sua critica alla concezione delle istituzioni come *volontà di chi detiene il potere*³, l'eteronomia dell'uomo nello stato moderno e la violenza delle istituzioni rimangono temi di sempre maggiore attualità a prescindere dalle emergenze. Le sue riflessioni sull'inadeguatezza dei due poli del *privato* e del *pubblico* per la comprensione della dimensione politica sono di grande originalità e saranno in parte utilizzati in questo saggio. Inoltre, la caratterizzazione della burocrazia come fenomeno del potere e solo secondariamente dell'organizzazione è qualcosa di tuttora poco considerato dagli economisti⁴.

Il pensiero di Gentile è fondato sull'assunto di complessità dell'interazione sociale. Il suo riferimento costante ai problemi studiati come *aporie*, come problemi ambivalenti e insolubili, ma meritevoli di approfondimento e di critica rimane un'eredità importante per chi lo ha conosciuto. Le *aporie* hanno conseguenze sia filosofiche sia pratiche attraverso le categorie utilizzate nei discorsi giuridico-politici ed anche politico-economici. Considerarle assicura una grande apertura mentale e una giusta consapevolezza ad ogni studioso.

¹ Su questo aspetto si veda F. Casa, "L'epistemologia giuridica di Francesco Gentile. La filosofia della scienza di un metafisico", in F. Gentile, *Filosofia del Diritto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2017, pp. 349-392.

² Lucio Franzese ha sviluppato questo tema sottolineando "inopinata vitalità dello Stato così come concepito dal pensiero giuridico e politico moderno" "*occhiuto controllo sociale* esercitato dal titolare del potere viene non solo tollerato ma addirittura auspicato dai consociati", L. Franzese, "Persona e Stato di fronte alla pandemia e alle altre emergenze del nostro tempo", *L'Ircocervo*, 2021, 20 (1), pp. 3-10.

³ Si veda F. Gentile, *Politica aut/et Statistica. Prolegomeni di una Teoria Generale dell'Ordinamento Politico*, Giuffrè, Milano, 2003, pp. 101.

⁴ *Ivi*, pp.134.

In questo contributo si partirà da questo quadro epistemologico e da queste tematiche di fondo per sviluppare una interpretazione critica dell'evoluzione economico-politica contemporanea. Il problema di mantenere l'interazione politica come giusta misura è reso difficile dal peggioramento delle relazioni di controllo sociale generalizzato, innanzitutto da parte delle organizzazioni economiche che utilizzano nuove tecnologie, che sono complementari alla marginalizzazione ed al peggioramento della qualità delle istituzioni dello Stato. La finzione della tutela dei diritti individuali non è sufficiente a mantenere sano lo spazio d'interazione sociale. Svilupperemo due temi classici ma sempre di attualità come la centralizzazione ed il controllo sociale chiarendone il significato e la valenza nel quadro contemporaneo. Questo servirà a discutere il problema di un sano contesto istituzionale politico-economico.

2. Il controllo sociale, storia di un concetto ambivalente

Il concetto di *controllo sociale* è tra i più soggetti a cambiamenti di senso a seconda della teoria in cui è inserito ed alla particolare filosofia sociale alla quale quest'ultima si appoggia. In parte, questo è legato al significato del termine inglese "control", che è più vicino all'italiano "regolazione" che a "determinare". Morris Janowitz ha proposto un buon rendiconto dell'evoluzione dell'utilizzo di quest'idea nelle teorie sociologiche del XX secolo⁵. In origine fungeva da concetto che collegava la teoria sociologica alla filosofia sociale in modo funzionale allo studio della riproduzione sociale nel suo complesso. Si riferiva quindi alla capacità di un gruppo sociale di auto-regolare i suoi processi di adattamento. Solo in seguito l'idea di *controllo sociale* ha assunto il significato di repressione sociale. Janowitz sostiene che verso gli anni '30 iniziò la trasformazione di questa idea in una nozione molto più specifica di "capacità di generare conformità"⁶. Originariamente, gli studiosi lo collegavano a fenomeni macro-sociali come i costumi, le convenzioni sociali, la formazione della legge e delle codificazioni, l'emersione dell'opinione pubblica o le credenze religiose.

Dagli anni '20 il termine controllo sociale diviene un elemento teorico importante per l'economia istituzionalista di John Maurice Clark, Wesley C. Mitchell, Walton H. Hamilton, Walter W. Stewart e Harold Moulton. In questo caso esso funge da ponte tra economia e riproduzione sociale. Malcolm Rutherford sostiene⁷ che gli istituzionalisti trassero ispirazione dal libro di Edward A. Ross del 1901, *Social Control: A Survey on the Foundations of Order*, nel quale l'autore discuteva le modalità attraverso le quali la società si assicura determinati

⁵ M. Janowitz, "Sociological Theory and Social Control", *American Journal of Sociology*, 1975, 81 (1), pp. 82-108.

⁶ *Ivi*, p. 82.

⁷ M. Rutherford, "Science and social control: the institutionalist movement in American economics, 1918-1947", *Erasmus Journal for Philosophy and Economics*, 2010, 3 (2), pp. 47-71.

comportamenti dei suoi membri⁸. Il termine *social control* viene quindi qui utilizzato per indicare il modo in cui l'*ordine sociale* viene mantenuto. Naturalmente i problemi di filosofia sociale divengono ancor più complessi con l'introduzione del concetto di *ordine sociale*, che può presentare diverse interpretazioni e racchiudere forti connotazioni ideologiche. Gli istituzionalisti in verità mantenevano un atteggiamento molto pragmatico nella definizione di *ordine*, anche se vi incorporavano dei chiari valori democratici "liberal". Ross curiosamente riprendeva la distinzione austriaca tra un ordine non pianificato, spontaneo e "naturale" basato su normali sentimenti sociali (dal senso di giustizia al risentimento) ed un ordine volutamente pianificato. La sua interpretazione anticipa Schumpeter⁹ sostenendo che man mano che le società divengono più complesse è necessario sviluppare un ordine sociale sostenuto da "controllo sociale" assicurato dall'opinione pubblica, istituzioni sociali e leggi. Il controllo sociale consiste quindi nelle forze sociali attraverso le quali il gruppo dà forma all'individuo, ma nella forma più concreta, consiste nell'*"active intelligent guidance of social processes"* e nella guida consapevole dei processi economici¹⁰.

La caratteristica dell'istituzionalismo economico americano è di essere un approccio basato sull'importanza delle istituzioni nel regolare i processi economici e di prevedere una *gestione intelligente* dei problemi economici¹¹. Quindi, in questo campo di studi il problema del controllo, inteso come regolazione economica, è centrale, ma quando si passa alla prospettiva di *policy*, la prospettiva diviene normativa. Questo appare molto evidente nell'opera di John Maurice Clark del 1926, *Social Control of Business*¹² che si concentra sui problemi dell'economia lasciata a sé stessa come i costi sociali dell'impresa, la necessità di beni pubblici, gli effetti irrazionali dei beni posizionali, il problema delle capacità produttive inutilizzate e via dicendo. Clark ammette che controllo può significare coercizione, ma il concetto utilizzato da questo autore è quello relativo all'indurre una persona a fare cose diverse da quelle che avrebbe deciso spontaneamente di fare e che vi siano numerosi modi per ottenere questo risultato¹³. Il controllo sociale, poi, è quello esercitato dalla società, attraverso l'autorità di una organizzazione particolare. Di conseguenza, controllo sociale è indurre le persone ad agire nell'interesse del gruppo in questione (non necessariamente lo Stato, ma ogni tipo di gruppo)¹⁴. Naturalmente, per Clark, un buon sistema di controllo sociale deve essere democratico, sapere cosa è necessario, essere efficace pur minimizzando la coercizione, essere comprensibile ed adattabile. Infine, un sistema di regolazione

⁸ E.A. Ross, *Social control: a survey on the foundations of order*, The Macmillan Company, New York, 1901.

⁹ J. Schumpeter, *op. cit.*, 1950.

¹⁰ M. Rutherford, *op. cit.* 2010, p. 58.

¹¹ *Ivi*, p. 50.

¹² John M. Clark, *Social Control of Business*, University of Chicago Press, Chicago, 1926.

¹³ *Ivi*, p. 7.

¹⁴ *Ivi*, p. 8.

sociale deve essere guidato dall'esperienza in modo sperimentale e deve essere capace di migliorare il benessere della società, guardando al lungo periodo¹⁵. È inutile dire che l'istituzionalismo era ottimista sulla capacità dell'intelligenza umana di raggiungere questi obiettivi.

Dagli anni '40 e successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, Karl Mannheim studiò le trasformazioni della società industriale di massa dalla prospettiva della sociologia politica. Questo studioso contribuì in parte a restringere il significato del termine controllo sociale in quanto pose molta attenzione alle difficoltà del controllo sociale e alle degenerazioni della creazione di conformità di comportamento. Altri studiosi come Talcott Parson approfondirono da una prospettiva funzionalista il problema della conformità morale, mentre Edward Shils¹⁶ negli anni '70 si concentrò sugli sforzi di far aderire le masse ai valori ed alle istituzioni centrali della società, sottolineando l'esistenza di un centro e di periferie sociali. In questo senso il concetto di controllo sociale progressivamente scivolò verso il senso di un controllo di conformità operato da apparati più o meno repressivi¹⁷. In Barrington Moore è interessante notare che la conformità non è vista come un problema tecnologico, funzionale all'efficienza tecnica, ma è vista come un problema culturale in quanto ogni obiettivo che richieda sforzi e disciplina ha necessità di conformità anche solo per essere apprezzato¹⁸. Naturalmente a questo processo fu assegnato un valore negativo dai movimenti degli anni '60 e '70.

Il concetto di *controllo sociale* che si trova in Gentile non è tanto relativo alla regolazione sociale in senso sistemico ed impersonale, ma quello parziale, soprattutto esercitato dallo Stato e determinato dalla legislazione ipertrofica e dal volontarismo politico. A questo proposito possiamo parlare di *aporia del controllo sociale*, cioè di un fenomeno che dal punto di vista sociologico è necessario alla società, ma che può assumere aspetti patologici e contraddittori quando considerato dal punto di vista dell'autonomia del soggetto, soprattutto nella dimensione giuridica ed economica. Non è impossibile per l'economista-politico studiare in che misura ed in che forma esso sia necessario come capacità di mantenimento dei processi produttivi, ma è anche certo che assume spesso connotazioni negative riducendo la libertà delle persone, o anche patologiche quando diviene funzionale ad interessi specifici.

Si tratta di un problema quanto mai di attualità sia nella dimensione politico-amministrativa, sia nella dimensione mediatica. Tuttavia, si tratta di un problema che non è limitato alla relazione tra Stato ed individui, ma è presente in ogni occasione in cui il singolo sia in qualche relazione di dipendenza da qualche grande organizzazione responsabile di produrre il contesto in cui gli individui entrano in relazione tra loro. Di seguito entriamo più specificatamente nel dibattito

¹⁵ *Ivi*, p. 17.

¹⁶ E. Shils, *Center and Periphery* University of Chicago Press, Chicago, 1975.

¹⁷ B. Moore, Jr., "Reflections on Conformity in Industrial Society", in id. *Political Power and Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge Mass., 1958.

¹⁸ *Ivi*, p. 186.

economico-politico, affrontando il tema del controllo sociale connesso ai processi di centralizzazione dei processi economici, strettamente legato – oggi – al ruolo invasivo delle piattaforme.

3. La tendenza alla centralizzazione di una economia capitalista

Uno dei temi rilevanti dell'economia politica della fine dell'Ottocento e sino alla metà del Novecento è stato la concentrazione delle attività produttive in poche unità di grandi dimensioni. Il concetto di centralizzazione è strettamente legato a quello di concentrazione del mercato in poche imprese di grandi dimensioni. Tuttavia, il suo significato preciso riguarda la struttura informativa e decisionale, cioè chi prende le decisioni allocative in un sistema economico. Il modello classico dell'economia concorrenziale formalizzato da Marshall¹⁹, poi sviluppato anche dagli economisti austriaci, prevedeva che tale forma d'interazione si basasse su una estrema decentralizzazione e frammentazione dei processi decisionali relativi all'allocazione delle risorse.

Carlo Marx studiò il problema della centralizzazione in funzione della concentrazione della proprietà del capitale produttivo²⁰. Marx prediceva una centralizzazione del capitale nel primo e terzo libro del Capitale. Analizzò questo processo sia come effetto di economie di scala sulla produttività del lavoro, sia come effetto della struttura di mercato sempre più monopolistica. Il capitalismo evolve così verso una sempre maggiore centralizzazione, che è però vista come una fase intermedia che precede la socializzazione dei mezzi di produzione. Inoltre, la centralizzazione si esprime attraverso la concentrazione sia della proprietà del capitale, sia del controllo sulle attività produttive. Di conseguenza, la centralizzazione è il risultato di un processo competitivo che implica il fallimento di una moltitudine di imprese e capitalisti. Il prevalere di società di capitali fa anche sì che i gruppi dominanti riescano a controllare una massa di capitali superiore a quella che possiedono²¹.

Hilferding in *Das Finanzkapital* del 1910 sviluppa ulteriormente il concetto di centralizzazione constatando il cambiamento strutturale dei sistemi produttivi sempre più controllati da grandi istituti finanziari²². Egli si può considerare l'antesignano del concetto di *finanziarizzazione* dell'economia perché approfondisce le relazioni che condizionano il rapporto gerarchico tra finanza e produzione. In particolare, sostiene che quello del capitale finanziario è lo stadio più elevato della concentrazione del potere politico ed economico. Hilferding parla

¹⁹ A. Marshall, *Principles of Economics*, ottava ed., Macmillan, Londra, 1920, originale 1890, online: Library of Economics and Liberty.

²⁰ K. Marx, Marx, *Capital* vol. I e vol. II, Harmondsworth, Penguin, 1976, originale 1867.

²¹ *Ivi*, vol. I.

²² R. Hilferding, *Das Finanzkapital: Eine Studie über die jüngste Entwicklung des Kapitalismus*, Wiener Volksbuchhandlung, Vienna, 1910.

per primo di *capitalismo organizzato* (nel senso di non concorrenziale) illustrando le relazioni strutturali che coordinano i processi economici. Al vertice del *capitalismo organizzato* c'è il capitale finanziario delle banche universali che controlla le imprese sia tramite il possesso di azioni, sia decidendo come allocare il credito determinando le strategie di investimento dei produttori. Inoltre, lo Stato assume un ruolo complementare al capitale privato per assicurare il buon funzionamento dell'economia. La conseguenza è che il sistema economico rilevato da Hilferding si contraddistingue per un elevato grado di pianificazione, pochi centri decisionali assumono la responsabilità delle decisioni allocative fondamentali, rendendo il sistema gerarchizzato. Gli austro-socialisti, al tempo, guardavano con preoccupazione a questo fenomeno di concentrazione della struttura economica. Ma, al tempo stesso, ritenevano che ciò avrebbe facilitato il passaggio ad uno Stato socialista. Infatti, una volta attuata una elevata centralizzazione della struttura decisionale, sarebbero state sufficienti riforme minimali, specifici cambiamenti del vertice, per trasformare l'economia in un sistema pianificato a guida pubblica.

Naturalmente le cose non andarono in quella direzione. Tuttavia, quest'idea che il capitalismo andasse inesorabilmente verso una concentrazione delle attività produttive e che questo significasse un elevato grado di pianificazione burocratica fu ulteriormente sviluppata da un conservatore (pessimista) come Schumpeter²³. In *Capitalismo, Socialismo, Democrazia* egli sostiene che questo processo sia inevitabile ed in fondo considera la burocratizzazione dell'economia come un progresso che consente di migliorare il benessere. Egli quindi ritiene che non sia opportuno un intervento dell'antitrust per rendere più competitiva l'economia. Tale posizione sarà ripresa dalla Scuola di Chicago e diverrà molto influente sino ai nostri giorni. Chi invece considera questa evoluzione problematica è Galbraith²⁴. Egli condivide l'analisi secondo la quale il mondo produttivo è caratterizzato da società per azioni sempre più grandi, dove il singolo opera sempre più in funzione delle esigenze delle organizzazioni produttive. Anche per lui, il mercato viene eliminato attraverso l'integrazione verticale²⁵. Galbraith ritiene che la pianificazione abbia ragione di esistere perché il mercato non dà più affidamento. Nella sua prospettiva, il nemico del mercato non è l'ideologia ma l'ingegnere²⁶. Introduce il concetto di *tecnostruttura* per indicare l'insieme organizzato di quadri

²³ J.A. Schumpeter, *Capitalism, Socialism, and Democracy*, Harper, New York, 1950.

²⁴ J. Galbraith, *Il Nuovo Stato Industriale*, Einaudi, Torino, 1967.

²⁵ L'aumento della concentrazione delle attività produttive è un fenomeno evidente anche in Italia negli ultimi vent'anni. A lungo auspicato dalla maggior parte degli economisti per combattere la stagnazione della produttività e l'evasione fiscale imputati alla piccola dimensione d'impresa, non ha però prodotto grandi effetti positivi. La concentrazione è avvenuta sia a causa della globalizzazione, sia delle politiche di riduzione del credito bancario che hanno fortemente penalizzato le piccole imprese e favorito la crescita dimensionale e le fusioni ed incorporazioni. Il fenomeno è più visibile nei servizi della distribuzione, finanziari e bancari, ma anche l'industria ha visto compattarsi la sua struttura.

²⁶ J. Galbraith, *op. cit.*, p. 31.

e dirigenti che applicano la programmazione e pianificazione. L'idea di centralizzazione è implicita quando afferma che è il capo a determinare i gruppi di lavoro della tecnostuttura. Ad ogni modo, la critica di Galbraith non si concentra tanto sul lato produttivo, quanto su quello della domanda. Infatti, la tecnostuttura influisce direttamente sulle scelte dei consumatori preordinandole. Ciò ha un impatto negativo sulla libertà di autodeterminazione delle persone.

Questo problema dell'etero-direzione generata dalla pianificazione in un'economia centralizzata si innesta col versante liberale del dibattito. Tra le due guerre, furono soprattutto gli economisti austriaci come Mises e Hayek a ragionare sull'impossibilità dell'allocazione razionale delle risorse in una economia pianificata. In un sistema economico in cui le decisioni allocative vengono centralizzate i prezzi perdono di significato e non informano più sul valore dei beni. Hayek approfondì il ruolo dei prezzi e della decentralizzazione delle decisioni economiche nel generare la distribuzione più efficiente possibile delle risorse. Egli sviluppò in modo estremamente interessante la dimensione dinamica della comunicazione in un sistema decentrato.

Il ragionamento degli austriaci aveva un difetto di base rispetto alle elaborazioni di Hilferding e di Schumpeter nella misura in cui ipotizzava il sistema di mercato come decentrato per definizione, escludendo il fenomeno della progressiva centralizzazione in capo a organizzazioni private²⁷. Tuttavia, ha avuto il merito di sviluppare l'idea di mercato come sistema di creazione di conoscenza e comunicazione dell'informazione. Queste variabili sono fondamentali perché permettono di comprendere meglio come il sistema economico sia un sistema organizzato di comunicazione, e questa linea di ragionamento sposta l'attenzione sul problema della cognizione e del corretto sviluppo delle scelte individuali. Questo apre al problema del controllo sociale, così come già abbozzato da Galbraith, come abbiamo visto.

²⁷ Lo studio di Brancaccio et al. "Centralization of capital and financial crisis: A global network analysis of corporate control", *Structural Change and Economic Dynamics*, 2018, 45, pp. 94-104, è tra i pochi che hanno preso in seria considerazione il problema della centralizzazione. Questi studiosi hanno verificato empiricamente l'esistenza di una rete verticalizzata che consente il controllo delle maggiori imprese (a partire dal controllo di fatto sulla gestione aziendale). Sostengono che la concentrazione proprietaria è molto elevata perché la frazione di coloro i quali esercitano il controllo (diretto o indiretto) sui consigli di amministrazione delle imprese da loro analizzate non è mai superiore al 2%. Inoltre, nell'intervallo tra il 2001 e il 2016 tale centralizzazione è aumentata del 20%. Si tratta di una concentrazione proprietaria di tipo Marxiano, ma quando si vedono i nomi dei proprietari centrali, si nota che essi sono le grandi banche d'affari ed i fondi d'investimento anglosassoni (con alcune eccezioni). Tutto ciò determina una verticalizzazione di tipo finanziario del modello studiato da Hilferding.

4. Il capitalismo delle piattaforme e la determinazione informatica della nostra sfera d'azione

Attualmente, il fenomeno di centralizzazione più rilevante è definito a livello trans-nazionale ed è dovuto al settore dei servizi informatici ed alla costituzione di una serie di piattaforme che operano in parte su internet, in parte nei servizi reali e sostituiscono altre attività preesistenti. Essendo imprese globali e dominanti, generano una forte concentrazione del mercato²⁸.

Le interazioni sociali (social) ed economiche (acquisti e consumi) avvengono in proporzione crescente su o comunque grazie a piattaforme informatiche. Si tratta di infrastrutture che hanno la natura di spazi pubblici in parte privati, in parte co-generati dagli utenti stessi. Esse consentono di informarsi con una rapidità estrema ed in modo relativamente affidabile. Velocizzano le prestazioni e le controprestazioni garantendo a volte il risultato con affidabilità maggiore alle relazioni tradizionali. Quindi, queste piattaforme generano uno spazio d'interazione in parziale concorrenza con quello concreto strutturato da norme e istituzioni tradizionali. Tuttavia, se queste infrastrutture forniscono opportunità di grande valore, esse, nella loro natura di infrastruttura per le scelte individuali, predeterminano le opzioni che si offrono agli utenti influenzando in modo rilevante la dimensione semantica delle loro conoscenze. Quindi non solo definiscono l'agenda, ma influiscono sull'universo simbolico degli utenti. Inoltre, raccolgono informazioni sugli individui, sui loro interessi e sulla loro storia, ufficialmente per poter fornire loro un migliore servizio. Essendo queste informazioni piuttosto dettagliate e spesso anche sensibili, le piattaforme acquisiscono un patrimonio di conoscenza che può essere anche visto come una relazione di potere economico. Senza dubbio in questo ambito si può definire un problema di *controllo sociale* di entrambi i tipi delineati dalla teoria, ma con possibili sviluppi inquietanti per quanto riguarda l'autonomia dell'individuo.

Lo sviluppo di queste attività economiche sta avendo un ruolo trainante e polarizzante sulle attività economiche riorientando le strategie delle imprese di tutto il mondo. In realtà, anche se queste piattaforme generano uno spazio d'interazione a-nazionale, vi sono diversi tipi di *capitalismo delle piattaforme*. Vi è quello di mercato prevalentemente radicato negli USA e vi è quello cinese fondato sul *controllo sociale panottico* dove lo Stato fa da tutore all'economia ed ai cittadini.²⁹ Nel primo domina un controllo sociale da parte di organizzazioni private, nel secondo da parte dello Stato. L'Unione Europea ha cercato di promuovere un *web* come bene comune e potenzialmente avrebbe potuto sviluppare un capitalismo

²⁸ Naturalmente vi sono numerose imprese che operano nel settore informatico. Quelle di successo vengono acquisite dalle imprese dominanti, le altre hanno un ruolo funzionale subordinato.

²⁹ R. Boyer sostiene che “*American and Chinese platforms may compete at the international level but in the national arena they are iconic examples of antagonistic conception of modernity and they display contrasted trajectories to platform economy*”, Robert Boyer, “Platform capitalism: a socio-economic analysis”, *Socio-Economic Review*, 2022, p. 19.

delle piattaforme sulla base di *commons*, ma è stata risucchiata di forza nella prima sfera.

L'analisi dei *big-data* sviluppa conoscenze molto dettagliate sulle abitudini dei cittadini e le piattaforme dominanti possono assumere un grande potere economico condizionando e polarizzando sia le strategie delle altre imprese, sia le decisioni di consumo dei cittadini. Le informazioni acquisite da queste piattaforme modificano in modo rilevante le relazioni tra gli individui e la società. Robert Boyer sostiene che innanzitutto determinano una nuova ripartizione del potere in quanto pochi progettisti di piattaforme e managers si appropriano di una proporzione più elevata dei benefici economici o traggono benefici da qualche cosa che in passato era un bene comune (lo spazio d'interazione sociale). Dall'altro lato, gli utenti tendono a divenire dipendenti dall'utilizzo di questi servizi, soprattutto quando vi hanno investito parte della propria identità sociale³⁰. In secondo luogo, sia nel caso del sistema americano, sia di quello cinese, il controllo sociale è divenuto pervasivo ed estremamente preciso. In ogni sistema, comunque, grandi piattaforme e governi si alleano per l'utilizzo delle informazioni in determinati casi (non solo di sicurezza nazionale).

La letteratura politico-economica contemporanea analizza questi problemi soprattutto da due prospettive: la concentrazione e l'abuso del potere di mercato, che mantiene una dimensione economica classica; il capitalismo di sorveglianza, che approfondisce gli aspetti del controllo sociale vero e proprio.

5. Il potere di mercato delle piattaforme

Negli Stati Uniti vi sono alcune reazioni alla presente evoluzione dell'economia delle piattaforme. Teachout, Zephyr e Lina Khan hanno sviluppato l'idea secondo la quale "la struttura di mercato sia profondamente politica" perché è il frutto di decisioni o non-decisioni politiche sul modo in cui gli attori di quel mercato possono utilizzare il loro potere³¹. Le leggi e le istituzioni danno una forma ai mercati ed alla modalità con la quale le grandi compagnie possono esercitare il potere di cui godono. Le grandi compagnie che contribuiscono a determinare il nostro spazio d'azione godono di un potere non diverso da quello dello Stato: il potere di applicare dei provvedimenti di *policy*, la capacità di regolamentare lo spazio d'interazione e il potere di applicare dei costi agli utenti (imposte nel caso dello Stato). Zephyr e Khan sostengono che la Bank of America o la Exxon, quando usufruiamo dei loro servizi, governano le nostre vite in modo non molto diverso da quanto avviene con le istituzioni pubbliche e totalmente diverso da quanto accade nel caso del gelataio all'angolo³².

³⁰ R. Boyer, *op. cit.*, p. 21.

³¹ T. Zephyr, L. Khan, (2014) "Market structure and political law: a taxonomy of power", *Duke Journal of Constitutional Law and Public Policy*, 2014, 9 (1), p. 37.

³² *Ivi*, p. 38.

A causa di questa interazione dinamica tra potere economico e politico, la concentrazione dei mercati genera una forma di condizionamento dell'individuo che ne mette in pericolo l'autonomia. Ciò altera anche il governo democratico in quanto una porzione rilevante della sfera politica viene gestita da organizzazioni non democratiche assegnando dei poteri impropri a privati. La capacità del mercato di creare e controllare l'informazione dei singoli è spesso idealizzata come un *bene comune*. Se la conoscenza è un bene privato, l'informazione che si produce e circola nei mercati è invece bene che sia un bene pubblico per rendere efficiente il sistema di scambi e consentire l'emersione di un prezzo unico. Le regole e le istituzioni del mercato si sviluppano per consentire che questo spazio d'interazione garantisca l'efficienza informativa e sono anch'esse un bene comune. Questo sistema di norme è spesso analizzato come se fosse un esclusivo attributo dello Stato, in realtà è un *bene comune* a cui tutti i partecipanti contribuiscono³³. Oggi è chiaro che grandi organizzazioni commerciali possono ottenere un controllo rilevante di questo spazio. Il fatto che molte piattaforme applichino dei sistemi di sorveglianza sui contenuti osceni può essere condivisibile, ma mette in luce una capacità di controllo puntuale e di censura dell'informazione con una precisione che lo Stato non ha mai avuto, né ha intenzione di avere (nei regimi occidentali). Nel mercato classico, non si viene esclusi per le proprie preferenze. Nelle piattaforme il rischio di eterodirezione delle preferenze è certo. Quando dal contenuto osceno si passa a principi etici o politici stabiliti arbitrariamente, la possibilità di deformare rilevantemente la sfera politica di una comunità è certa e preoccupante.

Le grandi piattaforme come Amazon, secondo Lina Khan³⁴, godono di un rilevante potere come *gatekeeper* che entra in sinergia con il potere dovuto alle asimmetrie informative e all'integrazione verticale³⁵. Esse hanno il ruolo di infrastruttura sia per i processi informativi sia per i mercati digitali e possono anche divenire dei canali distributivi. Hanno anche ottenuto il controllo delle tecnologie che le aziende che operano on-line (e non) devono utilizzare per i loro processi produttivi. Le piattaforme godono infatti di effetti di *network* (da ogni nuovo fornitore e cliente), che divengono vantaggi che si auto-rinforzano legati all'elaborazione dei dati acquisiti e che diventano delle insormontabili barriere all'ingresso. Le aziende divengono molto dipendenti dalle piattaforme perché offrono visibilità ai loro prodotti: non trovare un bene su Amazon, per esempio, significa essere invisibili ai consumatori che utilizzano la piattaforma per esplorare i beni disponibili. A questo punto, Amazon può sfruttare il suo potere di *gatekeeper* per ottenere condizioni commerciali migliori dai fornitori. Ciò in parte scivola nelle

³³ Naturalmente le autorità politiche spesso determinano le regole dei mercati, spesso però vi è una auto-regolamentazione o ci si basa su standard evoluti nel tempo. Su questo è interessante la teorizzazione *Ordoliberal* discussa da Adelino Zanini, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)*, Il Mulino, Bologna, 2022.

³⁴ L.M. Khan, "Sources of tech platform power", *Georgetown Law Technology Review*, 2018, (2), pp. 325-334.

³⁵ *Ivi*, p. 325.

tasche dei consumatori finali, ma genera anche enormi profitti per la piattaforma. Il fatto che Google e Facebook siano utilizzati dalla stragrande maggioranza degli utenti della rete fa sì che le aziende siano obbligate a dirigere i loro investimenti pubblicitari verso tali piattaforme, polarizzando il mercato. Il potere di *gatekeeper* viene poi utilizzato per impedire alle aziende produttrici di raggiungere i consumatori in via diretta con canali propri (pena l'esclusione dalla piattaforma e la conseguente perdita di visibilità). Infine, godono di un incolmabile vantaggio informativo grazie all'analisi dei *big-data* sia relativi al comportamento dei consumatori sia dei produttori. Ciò può consentire diverse forme di discriminazione dei prezzi: fare prezzi diversi a persone diverse a seconda della loro disponibilità a pagare.

Per minimizzare l'importanza di questa anomala situazione del mercato, si è introdotta l'idea dell'*eccezionalità tecnologica* di queste piattaforme. Come notano Yaël Eisenstat e Nils Gilman³⁶, le aziende tecnologiche pretendono di vedersi applicate regole diverse da quelle delle altre imprese private a causa di una loro pretesa diversa natura e del loro ruolo innovativo, quasi "rivoluzionario". In realtà, è proprio questa loro creazione/occupazione di uno spazio pubblico che richiede una regolamentazione specifica a tutela degli altri operatori del mercato.

Nel complesso, possiamo considerare questa situazione come una centralizzazione non basata sul controllo proprietario-finanziario, come quella analizzata in precedenza (Marx-Hilferding), ma sul controllo dell'informazione e della conoscenza (Hayek-Galbraith). In questa centralizzazione, come per la precedente, sono dominanti le aziende americane e l'Europa si ritrova a giocare il ruolo della periferia tecnologica e della subordinazione ad attori privati.

6. L'era del *surveillance capitalism*

Nello studio della concentrazione del mercato, Khan e Pozen hanno anche parlato di *capitalismo di sorveglianza*³⁷, cioè di un modello di business basato sulla capacità di controllo di clienti e fornitori.³⁸ Essi parlano di una "*constructed vulnerability*" dei clienti delle piattaforme, cioè di uno schema d'interazione costituito appositamente per mettere il cliente in una posizione di debolezza contrattuale³⁹. Da un lato la piattaforma possiede competenze e tecnologie che mancano al cliente, dall'altro l'utilizzo richiede di concedere alla piattaforma l'accesso ad una serie di dati e di permettere il controllo continuo del comportamento del cliente. Competenze e vulnerabilità si integrano così in una

³⁶ Si veda Y. Eisenstat, N. Gilman, "The Myth of Tech Exceptionalism", 2022, (<https://www.noemamag.com/the-myth-of-tech-exceptionalism/>) (accesso 27.02.2022).

³⁷ L.M. Khan, D.E. Pozen, "A Skeptical View of Information Fiduciaries", *Harvard Law Review*, 2019, pp. 497-541.

³⁸ *Ivi*, p. 502.

³⁹ *Ivi*, p. 516.

relazione che genera dipendenza. Questo permette ad alcune piattaforme di avere un vantaggio competitivo incolmabile nel mercato della pubblicità (Google ha ormai i tre quarti del mercato on-line) e dell'informazione sulla domanda di mercato che può essere valorizzata in molti modi diversi. I clienti, insomma, rinunciano alla loro privacy, non sempre consapevolmente, per ottenere dei benefici, ma così facendo assicurano un'enorme posizione di potere al fornitore dei servizi.

Shoshana Zuboff nell'opera fondamentale su questo tema, *The Age of Surveillance Capitalism*⁴⁰, sostiene che più che perdere il diritto alla privacy, deleghiamo la gestione di questo diritto alla piattaforma. Più precisamente, l'autrice parla di piattaforme come *surveillance capital*, inquadrando il problema come una evoluzione del capitalismo. Ad ogni modo, i clienti rinunciano alla gestione della loro privacy delegandola in un primo momento "di fatto", poi il quadro giuridico è stato precisato in termini non sempre comprensibili dagli utenti. Zuboff legge l'appropriazione di questi diritti da parte delle piattaforme come una forma di *accumulazione originaria* di risorse libere.

Piattaforme come Google sono passate dal raccogliere informazioni per gli utenti a raccogliere informazioni sugli utenti a scopi pubblicitari. Si tratta di dati sui comportamenti utilizzati per produrre un sistema dinamico di informazione pubblicitaria. Per gli inserzionisti questo sistema ha molto valore perché permette una direzione molto più mirata degli investimenti pubblicitari e una quantificazione precisa della resa in termini di potenziali clienti raggiunti. Le altre forme pubblicitarie rimangono molto vaghe su questi punti. Tuttavia, l'utilizzo dei dati non è detto si limiti all'utilizzo pubblicitario. Il problema è che si delinea un nuovo modello produttivo, il *surveillance capitalism*, in cui l'individuo è sistematicamente controllato in funzione della capacità di differenziazione dell'offerta. Si genera quindi un'economia basata sul controllo sociale su base strettamente individuale. In questo le piattaforme hanno preteso di non avere vincoli di legge e di prescindere anche dai principi liberali del diritto naturale.

La Zuboff sostiene che il capitalismo di sorveglianza rappresenta uno scivolamento verso il collettivismo. In questa situazione viene a formarsi un ordine sociale su basi privatistiche in cui è il mercato e non lo Stato ad appropriarsi sia della conoscenza, sia della libertà degli individui. L'idea della Zuboff che sia il mercato a pianificare il comportamento degli individui è paradossale ma anche errata, si tratta semplicemente dello sviluppo di oligarchie economico-politiche che rappresentano una situazione molto diversa dal libero mercato. Si criticano spesso, a ragione, gli assetti oligarchici dei paesi "non-occidentali", ma non si vuole vedere questa pericolosa deriva dell'assetto economico-politico dei nostri paesi.

Il pericolo di questa svolta verso la relazione di offerta individuale è che scompaiano i mercati come luogo pubblico in cui si sviluppa un prezzo generale e ogni attore è anonimo. Tutto sommato, il mercato classico, con tutti i suoi rischi e instabilità, presenta numerosi vantaggi in termini di libertà individuale. La relazione

⁴⁰ S. Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism*, Public Affairs, New York, 2019.

individualizzata offerta-consumatore, con sistematiche asimmetrie informative a vantaggio della prima, presenta invece delle incognite sia economiche sia politiche. Si tratta di una rottura della simmetria dei rapporti tra individui caratteristica delle democrazie liberali. D'altra parte, lo sviluppo della democrazia occidentale è stato strettamente legato all'industrializzazione. Ciò che stiamo vivendo è un paradigma produttivo diverso ed anche l'ordine giuridico e l'organizzazione politica subiscono una trasformazione conseguente.

7. *Woke capitalism*

Il termine *woke capital* sembra sia stato introdotto nel 2018 da Ross Douthat del *New York Times* per indicare la possibilità di sostituire il valore economico con valore simbolico. Poi il termine è evoluto andando ad indicare le politiche *liberal* americane di promozione di valori della cultura identitaria, del “pluralismo di genere” e diritti dei transgender, del cambiamento climatico, dell'apertura all'immigrazione, ecc. Nei fatti, si tratta di promuovere una serie di valori definiti meritevoli da parte delle aziende, che hanno quindi impostato la loro immagine e le loro campagne pubblicitarie di conseguenza. In parte le aziende trovano che quella *woke* sia un'immagine redditizia, in parte non vogliono subire ritorsioni nel caso in cui vengano sottoposte a censura da parte degli attivisti di tale corrente. Tuttavia, l'adesione a questi standard etici sta diventando un bene posizionale ed oggetto di ritorsioni della illiberale cultura *cancel* (strettamente legata alla *woke*).

Si tratta di un effetto indiretto della teoria che ha promosso la business ethics e il controllo sociale dal basso. Invece di promuovere valori in modo democratico rischia di provocare faide e abusi che compromettono la libertà di pensiero e di espressione dei cittadini. Tuttavia, ciò che è rilevante in questa sede, è che i valori *woke* vengono istituzionalizzati nei bilanci ESG (che riguardano il comportamento Environmental, Social e della Governance) e imposti alle aziende e monitorati dai mercati finanziari o dagli istituti di credito penalizzando le organizzazioni che non si adeguano. A prescindere dal fatto che certificazioni di questo tipo non sono alla portata di imprese medio-piccole, l'imposizione di standard etici (al di là della solidità finanziaria) risulta una forma di controllo sociale su questioni sensibili. Quando l'adesione a questi standard viene sollecitato e monitorato dalle grandi banche o fondi d'investimento, che abbiamo visto detenere una posizione centrale nella rete della proprietà delle imprese mondiali, ciò induce ad una drammatica variazione di come vengono allocati i capitali.

Il problema non è se i valori *woke* siano giusti o sbagliati (cosa che varrebbe comunque la pena discutere), ma il modo in cui vengono stabiliti e “caldamente suggeriti” dai vertici del capitalismo finanziario. Tutto ciò rappresenta un sistema in cui l'elaborazione di valori e le decisioni etiche vengono sottratte alla comunità politica e affidati agli interessi del management del capitalismo finanziario. Naturalmente, come insegnava Gentile, le decisioni democratiche non sono necessariamente adatte a definire certi valori o ad imporre specifiche istituzioni.

Tuttavia, è ancor più discutibile che questi vengano definiti e applicati da un'oligarchia finanziaria.

8. Conclusione: le aporie del controllo sociale

In questo momento storico stiamo assistendo ad una fase di centralizzazione dell'economia. Abbiamo distinto tre dimensioni di questo processo. La prima consiste in una concentrazione dei centri decisionali di tipo marxista-schumpeteriano ed è dovuta al compattamento delle strutture produttive. Il rallentamento della crescita e la globalizzazione hanno indotto un aumento dimensionale delle imprese, soprattutto attraverso le fusioni e le incorporazioni. Il problema non è tanto la concentrazione proprietaria, ma quella delle strutture decisionali, e di conseguenza è la dimensione manageriale ad essere rilevante⁴¹. La seconda è invece proprio legata alla concentrazione del capitale finanziario, al ruolo dei grandi intermediari finanziari che riescono ad esercitare un controllo capillare sulle maggiori aziende produttrici del mondo occidentale. Si tratta di un fenomeno che nella sua logica è stato già analizzato da Hilferding nel 1910, ma che con l'evoluzione degli strumenti finanziari odierni ha assunto nuove forme di controllo su gran parte dell'economia. La terza dimensione è quella più inquietante ed è legata alle interazioni prodotte dalle piattaforme internet che assicurano servizi informativi, commerciali e relazionali globali. Quest'ultima ha una natura radicalmente diversa dalle altre ed ha risvolti non del tutto ancora chiari.

A questo punto, contrariamente a quanto studiato nella maggior parte della letteratura sul controllo sociale, non è tanto il rapporto tra Stato e cittadino a sviluppare rapporti asimmetrici, ma il rapporto tra grandi imprese fornitrici di servizi e cittadini.

Diverso è il discorso per quanto riguarda paesi come la Cina nei quali è lo Stato a sviluppare queste forme di controllo sui cittadini approfittando delle nuove tecnologie. Tuttavia, lo Stato occidentale non rimane indifferente rispetto a questo potere di controllo delle piattaforme internet, non tanto per limitarne l'azione, quanto per copiarne la capacità di sorveglianza. L'esempio del Canada e delle forme trovate per reprimere lo sciopero dei camionisti e i loro sostenitori la dice lunga sull'impatto che le nuove tecnologie hanno sulla libertà individuale. L'applicazione dell'*Emergency Act* (legge antiterrorismo) alle piattaforme di *crowdfunding* che sostenevano i camionisti e la minaccia di bloccare i conti correnti ai donatori dimostrano che le tecnologie digitali hanno un potenziale pervasivo profondo sulla libertà individuale e sulla possibilità di dissentire. La punizione del dissenso in un regime democratico, anche per motivi di ordine pubblico, è un atto molto problematico e il blocco dei conti correnti è un provvedimento di tipo *cancel*.

⁴¹ In questo senso si veda G. Duménil, D. Lévy, *Managerial Capitalism. Ownership, Management and the Coming New Mode of Production*, Pluto Press, Londra, 2018.

Sabeel Rahman sostiene che il problema di bilanciare il potere attraverso l'ingegneria istituzionale (*institutional design*)⁴², che è il principale obiettivo della teoria costituzionale, sta acquisendo una ancor maggiore importanza nel presente contesto caratterizzato da ineguaglianze crescenti e debolezze dell'architettura democratica. L'obiettivo delle politiche pubbliche non è quindi solo quello di ridurre le diseguaglianze ma di riequilibrare il potere economico-politico degli individui. Questo è ciò che viene definito una *buona governance* di un sistema politico-economico⁴³. Si tratta di rafforzare le geometrie di controbilanciamento di interessi diversi nell'ordinamento economico-politico⁴⁴. Il sistema di *institutional design* basato su *checks and balances* di James Madison era orientato proprio a contrastare il dominio di fazioni o il potere dei pochi bilanciando le relazioni tra attori. Per Madison era fondamentale la trasparenza dei processi, cosa che non si può dire sia la caratteristica fondamentale del capitalismo di sorveglianza.

Anche in questo caso, siamo di fronte ad aporie gentiliane, ad elementi contraddittori come, da un lato, le geometrie istituzionali, dall'altro l'equilibrio dello spazio d'interazione economico politico, che si cerca di rendere funzionali l'una all'altra. Le geometrie legali possono avere effetti positivi, ma per il momento sembrano essere cadute nelle mani del nemico ed essere utilizzate per rafforzare le oligarchie confermando il pessimismo gentiliano. Tutto questo contro quella visione della politica e del diritto tenuta ben presente nel pensiero di Gentile.

⁴² S.K. Rahman, "Policymaking as Power-Building", *Southern California Interdisciplinary Law Journal*, 2018, 27, p. 315.

⁴³ S. Rahman definisce "*good governance*" le seguenti politiche: "*efforts to prevent lobbying, undo the 'revolving door', increase the barriers between interest groups and policymakers to make the latter more autonomous and independent, or bind policymakers more directly to rational and apolitical standards of decision-making through data and expertise requirements and transparency measures-ultimately seek to rationalize, sterilize, or insulate the policymaking processes from the undue influence of special interests*", *ivi*, p. 338.

⁴⁴ Sulle difficoltà dei provvedimenti di *policy* che rafforzino le capacità e l'identità politiche della società civile si veda Paolo Ramazzotti, "Foreshadowing Change? Theories, Policies, and COVID-19", *Journal of Economic Issues*, 2021, 55 (2), p. 492-498; Id., "Heterodoxy, the Mainstream and Policy", *Journal of Economic Issues*, 2022, 56 (1), pp. 59-78.